ANNO I. — N.° 97. **L' ANNOTATORE FRIULANO** 17 Dicembre 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

AI SOCII E LETTORI

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

L' Annotatore Friulano *continuerà ad escire l' anno 1854 allo stesso modo ed ai medesimi patti dell' anno cessante.*

L' intendimento del foglio si appalesa dal complesso degli scritti in esso contenuti. Aggiungiamo solo, che dal collaborarvi parecchi distinti ingegni gli deve venire sempre maggiore varietà, e dal farsi esso organo della Società agraria friulana, *imminente ad attuarsi, maggior copia di materie d'immediata utile applicazione. Dei lavori suoi uno ne annunzia, come quello che trovasi in armonia col pensiero d' istituire una* cattedra di agricoltura *nel nostro Seminario, e col desiderio di vedere attuate le* scuole domenicali di campagna: *ed è una serie di* lezioni domenicali *(una terza parte delle quali già in pronto) dedicate specialmente ai* Sacerdoti, *ai* Maestri *ed alle* Deputazioni comunali.

Il racconto la Corsa del Palazzo, *del sig. Feliciano Ferranti da Fuligno, sarà dato anche ai nuovi socii del 1854, i quali non possiedono i numeri del corr. mese che lo contengono.*

Avvenne più volte il caso, che qualche nostro socio, al quale, non avendo spedito il prezzo dell' associazione, sospesimo la spedizione del foglio, ne mosse lagno: ma siccome taluno può togliere a pretesto di non aver rinnovata l' associazione per non pagarla, così preghiamo quelli che vogliono avere l' Annotatore *a mandarne tosto il prezzo, e quelli che* non vogliono *a rimandarlo col loro rifiuto. Altrimenti, non ricevendo di ritorno il foglio entro otto giorni, essi saranno risguardati come socii.*

L' Annotatore friulano *adunque comparisce, per ora, due volte per settimana e vale all' anno a. l. 20 ad Udine, 24 fuori colla posta: semestre in proporzione. Lettere, gruppi, articoli si ricevono franchi. Le lettere di reclamo aperte si spediscono senza spesa.*

LA REDAZIONE.

SULLA MALATTIA DELLA VITE

> L' uomo, in mezzo alla moltitudine degli oggetti che lo circondano, spettatore del corso di tanti fenomeni che si succedono e si rinnovano senza interruzione vivrebbe tuttavia nella felice ignoranza del selvaggio più stupido, se prima i bisogni crescenti poi la curiosità od il caso, scuotendolo dall' indifferenza, non lo avessero costretto ad un esercizio di *sensi più esteso e non lo avessero allettato ad osservare.* RASORI.

L' argomento che riguarda la malattia della vite assume oggi un carattere dignitoso, dopo aver dato corso ad una folla di ricette, la cui pratica messa al fatto da alcuni sperimentatori ne ha mostrato l' insufficienza non solo, ma più spesso ancora la difficoltà e perfino l' impossibilità dell' applicazione.

Tanti frustrati tentativi che oggi deplorare dobbiamo, hanno condotto gli esperimentatori sulla via de' principii; via che, sino dall' apparire del morbo, era stata accennata dalle teorie della vegetazione, ma pur troppo volte, come spesso, in dispregio dagli empirici. La necessità in fine ha indotta una persuasione, sulla probabilità cioè, che la vite sia ammalata e che lo sviluppo dell' oidio ne sia una conseguenza, e che quindi le cure debbano alla vite esser dirette, non alla semplice distruzione meccanica dei fenomeni che accompagnano il morbo.

Dirigere le nostre osservazioni sui fenomeni che ci presentano le varie condizioni degli esseri è cosa utile e necessaria, ma portare un' azione immediata sui medesimi è fonte inesausta di errori; si può arrestare la ruota di un molino, non però portando su essa immediatamente le nostre forze, bensì ricorrendo alla fonte che dà luogo al suo movimento. Quando mancano i mezzi di rimontare alle cause, non dobbiamo trascurare di cercarne la sede. Ma sgraziatamente l'uomo in generale ferma la sua attenzione su tutto quanto colpisce maggiormente i suoi sensi. Questa specie di *feticismo* è proprio dell' animale e procede per gradi dagli infusori sino all' uomo, e nell' uomo stesso dall' ignorante all' addottrinato con la stessa progressione. Da ciò ne consegue, che i nostri sforzi si dirigono ordinariamente a combattere de' fenomeni, ch' è quanto dire, a lottare coi fantasmi.

Non è dunque a meravigliarsi, se sino dalla prima comparsa della malattia delle uve le prove si ridussero a tentare la distruzione dell' oidio, piuttostochè procurare di prevenirne lo sviluppo; per l' eccellente ragione che gli estremi risultati maggiormente colpirono la nostra vista.

Ma le spesso dispregiate dottrine degli scrittori così non la intendevano. Questi, appoggiati alle giuste induzioni della scienza, esprimevano ne' loro studii e rapporti opinioni fondate sulle teorie della vegetazione, sospettando la preesistenza del morbo nella vite infetta dalla crittogama, perchè in essa non consideravano semplicemente gli estremi risultati, ma bensì la coorte di varii fenomeni che dalla comparsa delle prime foglie sino alla completa distruzione del frutto, svelavansi successivamente nel corso della vegetazione.

Oggi però gli esperimenti entrano in una nuova fase, essi sono meglio diretti e n' è prova evidente il rapporto del Casato pubblicato nel *Collettore dell' Adige* e ripetuto in due successivi numeri della Gazzetta Veneta (28, 29 Ott.). Non siamo giunti alla meta, ma vi è una ferma fiducia che, ove la provvidente natura non ci prevenga, una cura diretta fatta alla vite perdurante l' inverno, può dare de' buoni risultamenti.

Se dal complesso degli esperimenti fatti venisse interrogata la nostra opinione sul modo di azione delle cure eseguite, noi non esiteremmo, nè esitiamo un istante a rispondere, appoggiati sempre alle teorie della vegetazione, che tali cure non agiscono per un principio diretto, ma colpiscono il morbo per via *negativa*; vogliam dire attivando nella vite in maggior grado il principio di vitalità, il quale reagendo sul morbo ne elimini le conseguenze. Un tale fenomeno è proprio di tutti gli esseri organizzati non escluso l' uomo. Le pratiche più ordinarie della medicina offrono non pochi esempi di guarigioni ottenute mercè il semplice ripristinamento delle forze vitali; anzi non esiterei ad ammetterlo nella' medicina trascendentale siccome unico scopo; scopo che spesso si prefigge anche la medicina pratica.

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

II.

La sera di quel medesimo giorno Barnaba si trovava in un malandato camerone di una vecchia casa della Via de' *Cipischi* in stretta conferenza con un uomo cui vorremmo far conoscere ai lettori anche un po' di persona. Buono per noi, o meglio pe' lettori, che una sola parola come un bel principio, ci porta alla metà dell' opera. È questa l' aggiunto di *Fantasima*, al nome di Maurizio, onde il nostro Popolo aveva voluto pronunziando quel nome, dare un incirca del fisico di chi lo portava. Era infatti costui di sì alta statura, che sebbene magrissimo, le sue gambe movendosi pareano barcolare come sotto un peso che si porta a fatica. Se non che tutto la lui pareva inchinarsi per l' incomodo di un aggravio soprastante. Il capo ed il petto formavano due angoli marcatissimi e parevano accennare l' istinto che da lui certo reclamava la vita dei bruti. Il portamento era naturalmente posato e scomposto nel tempo stesso. La faccia adusta e quasi per intiero coperta da folti mustacchi brizzolati di bianco. Gli occhi piccolissimi ed incavati.

Barnaba lo trovò che stava seduto in una posa stanca e svogliata presso una lurida tavola appoggiandovi il gomito della destra che alla sua volta sorreggevagli il capo — Ebbene, gli disse Maurizio sbadatamente e senza guardarlo, come hai speso oggi la tua giornata.

— Come piacque al diavolo.... Poco frutto, molta pena, e la vostra scortesia per giunta.

— Tira innanzi, tristo impiccato, che della mia cortesia non ne saprai nulla finchè coll' arme di Santa Messallina non t' abbia concio sì che ti passi cotesto vezzo del piagnone..... Come è andata colla bella terrazzana?

— È andata come v' ho detto..... È una miseria! In questi intrighi mi par di sognare come quando si cammina cammina e cammina e poi ti trovi di non aver avanzato quattro spanne. Un giorno per trovare il verso di parlare a Marta del Bono, due per saper la storia della ragazza, un altro per trattar col funajo, che la prima fune di domani gli serva bene per strozzarlo, e levarci di dosso questo villano importuno. Se aveste sentito voi quante storie sul conto di quella bertuccia, avreste rinnegato la pazienza; e che non era usa coi signori, e che non si sarebbe per un altro verso piegata mai a fare il mestiere della serva, e che infatti sarebbe un peccato, e che era l' esempio dell' onestà e che era una fanciulla d' oro, (e questo lo potrete dir voi) è che bisognava pensare, bisognava vedere, bisognava sentire, informarsi a questo e quell' altro..... e dopo tante ciancie siamo riusciti alla gran cosa di aspettar fino a domani per ottenere il beneplacito della dama.

— Se lo dico!.... Tu sei il mio malanno. Tanto fastidio per un po' di riguardi che si trova tra i piedi anche un galantuomo, figurati un birbante!

— Mi avevano detto che la via del male fosse così agiata!

— Lasciamo i sermoni..... o te ne farò uno che ti zufolerà un buon pezzo per gli orecchi — Dimmi; non ti è parso che questo protettore della fanciulla voglia co' suoi dubbi andar oltre fino a mettere a rischio i nostri affari?

Ora un tale scopo è unico nella patologia vegetale; altri non ne conosciamo per la cura de' vegetabili: e perchè tanto esitammo a porlo in pratica per la malattia della vite? Ma all'apparir del fatal morbo non si udì più d'una voce a gridare quasi per *intuizione* = concimate? Vi fu chi rispose a quella voce, ma inutilmente, perchè lo stato morboso della vite chiedeva più che un' ordinaria concimazione, vale a dire uno stato più carbonoso delle materie concimanti. Le prove non tornarono efficaci; la disperazione quindi di un buon successo raffreddò gli animi. Eppure erano queste le cure meglio dirette; e fatti posteriori, che accenneremo, lo hanno sufficientemente dimostrato. D' altronde, io qui chiedo, erano sempre ben dirette le concimazioni largite alla vite? Non sempre; perchè non tanto facili ad eseguirsi come si potrebbe credere. Una sola proposizione che ora vengo ad esporre metterà in chiaro questa verità.

La sede in cui si attiva con maggior forza il principio di vitalità di una pianta sta all'estremità superiore ed inferiore; ma è per mezzo di questa, vale a dire della radice primaria che vengono assorbiti gli elementi i più necessarii alla sua esistenza, mentre le barboline e le radici secondarie hanno dal lato loro un' attività secondaria. *) Ma quali furono gli esperimentatori che portarono le concimazioni sino a questo punto estremo, specialmente nelle viti annose? Ve ne saranno stati, ma noi non ne abbiamo riscontrati, nella nostra Comune, che un solo: ed è questi il sig. Paolo Bonisioli, il quale mercè una bene calcolata concimazione, non solo della vite, ma ancora del terreno sul quale emergono le sue piante, ha ottenuto in quest' anno buoni grappoli d'uva da noi stessi veduti e gustati in unione al Valussi, nell'atto che visitammo il modesto suo vigneto. Queste medesime viti erano state infestate nell'anno precedente, altre propinque non assoggettate alla cura per progetto, rimasero infette dal morbo.

I felici risultamenti ottenuti dalla cenere noi li vedemmo riportati anche nell'accennato rapporto del Casato; senonchè erronee opinioni esistono riguardo all'azione della cenere, ed è che questa agisca come principio distruttore del morbo, o direttamente alla fruttificazione dell'oidio, e secondo altri come principio nutritore. Nè l' una nè l'altra di queste azioni, secondo noi.

Sappiamo, e la fisiologia vegetale lo insegna, che non tutte le sostanze alcaline hanno un' azione diretta sulla vegetazione, ma semplicemente reattiva, e fra queste appunto i carbonati di soda e potassa che le ceneri nostre ci offrono. Da questo lato dunque la cenere vegetale è sicuramente utile, ma ciò che agisce con maggior energia in questa è la polvere di carbone che alla cenere è necessariamente commista; giacchè siccome la cenere è il risultato di una perfetta combustione ed il carbone quello di una combustione imperfetta e non potendosi mai ottenere con mezzi comuni una combustione perfetta sui nostri focolaj, ne deriva per naturał conseguenza che molto carbone va commisto alla nostra cenere; è dunque il carbone che sostiene la parte la più notevole in questi esperimenti. *(continua)*

ORLANDINI.

*) Una semplice esperienza mette ad evidenza questo fatto. Immergasi in un vaso d'acqua due piante munite della loro radice primaria, p. e. due carote, sia quella di una interamente immersa, ripiegata sporga l'altra colla sua estremità fuori dell'acqua alla sua superficie; la prima di queste due piante continuerà a vegetare, mentre la seconda perirà indubitatamente. È bensì vero che nelle piantagioni si sopprimono spesso le estremità delle radici maestre, pratica d'altronde viziosa sempre; ma a queste succedono tosto delle radici avventizie, le quali assumono necessariamente le funzioni necessarie per l'alimento della pianta già esercitate dalle radici primarie.

L' IRRIGAZIONE
nel Piemonte, in Lombardia e nell' India.

(continuazione)

La rivista inglese, che fa un sunto dell' opera dello *Smith*, nota che le *paludi pontine* di funesta memoria erano al tempo de' *Volsci* fertilissime, e che solo a motivo delle guerre romane e dell'abbandono in cui vennero lasciate, trascurati gli scoli, si convertirono in sterili maremme, fonti di malattie pestilenziali, a cui i lavori ordinati da *Appio Claudio*, da *Cornelio Cetego*, da *Decio*, da *Teodorico*, e da *Pio VI* non furono che un palliativo insufficiente. Ecco come l' acqua, fonte d' immensi beneficii ad alcuni paesi, può divenire la loro rovina ove si abbandoni ad impaludare le terre, come p. e. ad *Aquileja!*

Celebri non meno sono le *Maremme toscane*, nominate da *Plinio* e da *Cicerone*; le quali occupavano una superficie vasta di circa 34 miglia quadrate. Ora, dopo che dal 1828 si opera su quella pianura il bonificamento mediante il sistema delle *colmate* attuato dal *Fossombroni*, guidando le acque dell' *Ombrone* e di altri fiumi e torrenti a deporre le loro torbide negli stagni prima formati dalle acque discendenti e senza scolo, due terzi di quel territorio venne reso atto ad una ricca coltivazione. Le spese fatte in 23 anni ammontarono a circa 15 milioni di franchi; ma non sono male spesi, avendo guadagnato 22 miglia quadrate di buon terreno coltivabile in un paese popoloso.

Più meravigliosa è l' opera che in varii secoli si venne compiendo nella *Lombardia*. Le Alpi sono per i suoi piani un serbatoio d' acqua perenne ed abbondante anche nell' estate, quando su quelli regna un forte calore e vi sarebbe anzi siccità senza quelle acque rinfrescanti. Nella calda vallata del Po, le rapide correnti d' aria riscaldata che ascendono assorbono l' umidità che si evapora e la disperdono con tale rapidità, che ad onta che i canali artificiali versino sopra quel territorio la state 30 milioni di botti d'acqua al giorno, l' aria non resta punto pregna di umidità. *Questo risultato contraddice il falso supposto di molti, che nei paesi irrigati l' umidità produca malaria.* Ne rendiamo avvertiti i *Friulani* che temono di guastare, colle acque del *Tagliamento* e del *Ledra*, l' aria del medio *Friuli*. Queste acque però, stante il pendio naturale della pianura Lombarda, del quale non è meno forte quello della friulana, scorrono senza stagnare in alcun luogo, essendo gl' industriosi abitanti troppo interessati a non lasciare che si disperdano inutilmente. I canali principali e secondarii e tutti gli altri canaletti che s' incrociano e si sormontano in mille guise, formano su di una carta una rete sì complicata, che non la è più quella delle arterie e delle vene nel corpo umano.

In Lombardia, dice lo Smith, il guadagno *diretto* proveniente dalla costruzione dei canali secondarii, è ben lontano dal compensare, ai loro proprietarii che ne vendono l' acqua, le spese di costruzione e di mantenimento e gli altri carichi; ma essi calcolano soprattutto sul profitto *indiretto* che risulta dal miglioramento del suolo, sulla certezza di sostituire ad una coltivazione inferiore una meglio intesa. Altrettanto si dovrà dire in Friuli, se si verrà a capo di qualcosa. *(continua)*

ETNOLOGIA, GEOGRAFIA E STORIA
Il Caucaso.

(continuazione)

La lunga linea del Caucaso si stende fra i due mari, che separano l'Europa dall' Asia. Inclinata da un lato verso le coste orientali del Mar Nero, si dirige al sud-ovest verso il Caspio fino alla penisola d' Apsceron, regione vulcanica ove vivono tuttora, fedeli al culto del fuoco, gli ultimi discepoli di Zoroastro. Al sud, le ultime eminenze si congiungono alla grande catena dell' Ararat, al nord le linee secondarie dipendenti vanno perdendosi nelle steppe della Russia meridionale. Allorchè dal mezzo di tali steppe si gettano gli sguardi verso il sud, la prima linea che si scorge è quella del Besctau, formata di cinque montagne, le quali innalzandosi a guisa di giganteschi scaglioni s' addossano all' Elbro, la più alta delle cime del Caucaso.

— Su ciò, vi direi di dormirvi tranquillo. Misurandolo bene non è che un villano il quale ha la malizia a fior di pelle, peggio che non sia in noi l' onestà o la buona fede.

— Dici dunque che non ne farà nulla delle indagini che gli pareva bene di adoperare?

— O almeno non gli riusciranno a un costrutto di niente. Dubitate ora delle vostre reti? — Quella cara signora Anastasia che cambierà alloggio ogni anno dieci volte, non vi pare conservi ancor l'aria della pinzochera che gli avete assegnata? Si può andare un passo più indietro, vi domando io, per dar le mosse alla più difficile commissione? Ditemi se gli agguati non sono nascosti da farvi cadere il più destro, ditemi se una forte vernice incominciando da quella che tinge il volto e i modi della signora Anastasia non impiastriccia nella casa *della prima prova* anche i ragnateli e la polvere del soffitto. E a far sparir cautamente tutta quella manifattura delle composte maniere, delle apparenze di ricchezza e di signoria si trova così presso altrettanta capacità ed eguale prudenza? E il mandar tutto questo impiccio segreto per le mani di una vecchia strega non vi sa di magia?

— Oh! guarda che litanie di meriti!.... si direbbe che tu facci partita con cotesta maga dell' inferno!... Sta a vedere che non basterò per fare il fatto mio senza questa noja di carrucole che pretendono di mandarmi il negozio e che io devo ungere con una spesa da farmi andar proprio in rovina. Scimuniti o furfanti, che bisogno ho io dell' opera vostra? I miei quattrini!.... Ecco il gran segreto, la molla di tutte le faccende..... I quattrini sono la gran forza corrompitrice di ogni coscienza e di ogni più ombrosa castità. L' oro è il male nel mondo; senz' oro non vi sarebbero nè iniquità, nè iniqui. Senz' oro noi saremmo due galantuomini, o se ciò ti par troppo strano, nostra madre avrebbe fatto a meno di partorirci.

— Oh!!! il predicatore siete voi ora! Ma poichè dite di posseder tanto danaro per quanto vi sentite birbante, io credo che non siate ricco che basti per trasformar l' orfana di Montefalco in una degna ospite vostra. Non tutto si compera finalmente; e mi è accaduto di vedermi gettar in faccia più d' una borsa come si farebbe di roba infradiciata...... Nel caso nostro è necessario più arte che oro; ed arte sottile. L' animale è ombroso, giusto come voi avete detto, e si vuol portarla da maestro, come si tratterebbe un bambino al quale volesse farsi ingojare un beveraggio da guarirgli il mal de' vermi.

— Tocca a te a pensarvi.... Quando l' avrai condotta al nostro partito; darai gli ordini che ti parranno migliori per disporre quella tua gioja d' Anastasia a regolarsi a dovere. Che tutto proceda con cautela; che non si avesse a guastare il negozio, che mi par buono; e non mi toccasse insieme qualche brutto giuoco de' priori o della giustizia. Mi fido di te, e buona notte.

— Ve l' auguro di cuore, concluse Barnaba, e si ritirò.

Avrà, crediamo, sorpreso chi legge questa turpe altalena di vigliaccheria e di baldanza tra i due personaggi del riferito dialogo; la quale non dava il disopra nè all' uno nè all' altro, nè gli ha lasciato indovinare dove preponderasse la natura di volpe, dove quella di tigre. Diremo il vero, che ha sorpreso noi pure, onde ci siamo dati a pensare che il coraggio dell' iniquità è bene spesso malfido; è larva anzi che a quando a quando rivela informità e miseria. Il seguito ne renderà di ciò più capaci.

(continua)

Questa montagna, chiamata in persiano Kaf-Dagh, è quella che diede il suo nome all'intera catena; le sue cime coperte di nevi perpetue sono la sede delle tradizioni favolose e delle leggende cosmogoniche: i Caucasei nominarono l'Elbro il gran padiscià degli spiriti.

Al nord-ovest dell'Elbro, lungo le coste del Mar Nero, le più alte cime sono il Pelaw-Tepese e l'Osetcu nel paese degli Akbassi, l'Idokapas ed il Sciapsaz nel paese degli Adighè. Seguendo la direzione opposta e camminando verso il sud-est si giunge al paese dei selvaggi Osseti, oggetto degli studii preziosi di Klaprot, e si vedono ingrandirsi le linee formidabili del Kasbek. Se l'Elbro è la più alta cima del Caucaso, il Kasbek n'è il centro. Ivi è la grande comunicazione della Russia colla Georgia; sui fianchi della montagna, *in mezzo alle nevi ed agli abissi, passa la strada* militare posseduta dalla Russia e che dal nord al sud-est attraversa tutto il Caucaso. Fra il Kasbek ed il Mar Caspio le cime più notevoli sono il Borbela nel Daghestan, lo Scia-Dagh nella provincia di Kuba, il Baba-Dagh fra le città di Scirvan e di Baku e finalmente alla sponda proprio del Mar Caspio, il Besv-Pamaki-Dagh.

Numerose correnti d'acqua discendono da queste montagne. Prima fra queste il Terek adorato dal figlio del Caucaso; il Terek che bagna le più splendide valli e sulle cui rive abitano, come apparizioni meravigliose, le più poetiche leggende di que' barbari. Un giovine Circasso, portato via dai Cosacchi, serviva nell'armata russa. Bello, vivace, intelligente, egli era pervenuto ad un grado superiore e lo czar non avea servitore più devoto. Incaricato un giorno d'una missione nel Caucaso, tosto che rivide il Terek non fu più padrone di sè. Indarno l'onor militare, l'orgoglio del grado, il sentimento della disciplina lo fecero esitare; egli scrisse allo czar, che la voce del fiume lo chiamò e che i suoi piedi erano oramai legati al suolo natale. La sua lettera semplice, commovente, appassionata, esprimeva mirabilmente i combattimenti d'un'anima sincera e le seduzioni irresistibili del bel fiume circasso. Il Terek prende la sua sorgente al piede del Kasbek, si dirige verso il nord, poi all'ovest separa la grande e la piccola Kaborda, volgesi ad un tratto all'est, irriga il paese dei Tscetsceni e dopo lunghi giri e rigiri va a gettarsi per varie bocche nel Mar Caspio. Dalla sua sorgente fino alla Kaborda il Terek, precipitandosi attraverso le roccie, percorre le più selvagge e le più belle parti del Caucaso. Il Kuban è meno pittoresco, ma il suo corso è più esteso. Uscito dalle paludi che bagnano la base settentrionale dell'Elbro, esso si dirige verso Wladikawkas ed attraversando la città dei Cosacchi, Jekaderinograd, si divide in due braccia, uno dei quali si getta nell'Azoff e l'altro nel Mar Nero. Notevole altresì è uno dei principali confluenti del Terek, il Malka. Lungo i sunnominati tre fiumi si estendono le tre vie militari del Caucaso e quella linea terribile di forti, di stazioni di Cosacchi, di posti avanzati, rotta più d'una volta da Khasi-Mollah e da Sciamil, ma ricomposta subito dalla costanza tranquilla del soldato russo e dall'energico ardore del Cosacco.

La più importante di queste vie è quella che attraversa il Caucaso ed assicura alla Russia delle comunicazioni co' suoi ricchi possessi asiatici, la Georgia e la Colchide. Essa si dirige da Jekaderinograd, risalendo il corso del Terek, fino a Wladikawkas; là s'interna nelle montagne, separa il paese dei Jagusci e quello degli Osseti, costeggia quella parte del Terek ove le acque del fiume scorrono in mezzo alle roccie ed agli abissi, raggiunge lo stretto passo al quale gli antichi davano il nome di Porte del Caspio e che presentemente chiamano Dariel (da Der-i-Allah, la porta di Dio), discende in retta linea al piccolo villaggio di Kasbek, posto al piede della montagna di questo nome, s'avanza quindi lungo l'Aragua e attraversando parecchie borgate sui pendii meridionali del Caucaso, entra nella Georgia e riesce a Tiflis. L'altra strada, tracciata all'estremità opposta della catena, va da Astrakhan a Kilsjar, percorre il territorio di Kucnik, costeggia alquanto il Mar Caspio e s'arresta alla città di Baka. Queste due strade, che corrono parallele, questa nella regione orientale, l'altra nella regione occidentale del Caucaso, sono congiunte fra di loro da una terza difesa da forti che si stende da Jekaderinograd a Kilsjar; le quali due città vengono *a formare* il punto centrale delle comunicazioni dell'armata russa.

Si vede da questo quadro, che la catena del Caucaso si divide in due regioni assai distinte, separate dalle gole del Dariel. Le montagne che s'innalzano fra il Dariel ed il Mar Nero sono abitate da numerose popolazioni; alcune appena note, come gli Ubisci, orde selvagge, invincibilmente trincierate dietro i loro burroni; le altre ridotte ora all'inazione, ma pronte a sollevarsi quando le esigenze d'un'altra guerra indebolissero la linea di forti, che le tengono in rispetto; altre finalmente più vicine al piano ed uso a relazioni pacifiche colla Russia.

Queste popolazioni, fra le quali le più importanti sono gli Ubisci, gli Osseti, gli Adighè, i Kabardiani e gli Akbassi, vengono spesso indicate sotto alla denominazione generale di Circassi, sebbene gli Ubisci e gli Osseti parlino una lingua affatto diversa, e che i soli Adighè sieno propriamente Circassi.

L'altra parte del Caucaso, quella ch'è bagnata dal Mar Caspio e dal corso inferiore del Terek, è abitata da popolazioni ancora più numerose e più selvagge. Queste sono gl'Ingusci, i Lesgi, i Kisti, i Kumik e soprattutto i Tscetsceni, nome sotto al quale intendonsi spesso queste diverse razze, le di cui lingue e le tradizioni religiose attestano origini affatto opposte. Se la parola Circassi serve ad indicare i Caucasei del versante del Mar Nero, i Tscetsceni, per coloro che vogliono semplificare tali quistioni *complicatissime*, rappresentano i Caucasei del Mar Caspio. La situazione di questi due Popoli non si somiglia punto; e non v'è fra loro nè affinità di razza, nè somiglianza d'idioma, nè alleanza per una causa comune. Si parla sempre di Circassi del Caucaso, credendo, che sieno queste le popolazioni bellicose che lottano colla Russia, e che Sciamil sia il loro sultano. Questi visitò una volta i Circassi e fu tenuto quale ospite illustre: ma il teatro delle sue gesta è il Daghestan, ed egli fu salutato quale successore di Maometto dai Tscetsceni e dai Lesgi. Presso i Circassi la guerra è finita da molto tempo; mentre da più di venti anni Khasi-Mollah e Sciamil decimano l'armata russa coi Tscetsceni. I Circassi hanno poche relazioni colle orde vicine; mentre i Tscetsceni, esaltati dal fanatismo e condotti da capi di genio, strinsero relazioni fra le diverse razze del Caucaso orientale, e gli uomini cui Sciamil conduce alla pugna formano oramai una Nazione, di cui egli è il sultano ed il profeta. Dietro la guida di Wagner che vide solo i primi e di Bodenstedt, che visse anche coi secondi, si darà ai lettori qualche idea di quelle popolazioni e della storia di quelle lotte eroiche. *(continua)*

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Le acque di Nabresina

che si vogliono condurre a *Trieste* vennero trovate da una commissione che appositamente le esaminò copiose ed eccellenti. Le due sorgenti ne danno più di mezzo milione di piedi cubici all'ora. Si calcola, che in un anno l'acquedotto potrebbe essere compiuto, non costando più di 2 milioni di fiorini. In certe annate di siccità il municipio triestino spese per portare acqua potabile colle botti in città più del doppio dell'interesse di questa somma al 5 per 100; senza calcolare le altre spese e gl'incomodi de' privati e la difficoltà pel bastimenti di commercio di approvvigionarsi d'acqua in tai casi. Non è da dubitarsi così, che l'acquedotto non si faccia.

Sei milioni di lire

costeranno i lavori, che ora si *stanno eseguendo* nel porto di *Livorno*; il quale così guadagnerà in ampiezza, profondità e sicurezza. Le strade ferrate dell'*Italia centrale* aggiungeranno importanza a questi lavori.

Un vascello da guerra francese.

di primo ordine rappresenta un valore di 2,930,800 franchi; *e l'annua spesa per mantenerlo sul piede* di guerra ascende ad 1,412,000. Una fregata a vele di primo ordine vale 1,412,000 franchi ed una corrispondente a vapore 2,121,500; restando il mantenimento della prima 608,190 franchi, quello della seconda 860,220. Un vascello a vapore, come il *Napoleon*, costa 3,916,000 franchi. La marina da guerra francese, tra grandi e piccoli, conta adesso 161 legni.

Un freno a vapore

per i convogli delle strade ferrate dicesi inventato da un sig. *Raux* in Francia; con cui in pochi secondi si arresterebbe quelli che corrono colla velocità di 60 chilometri all'ora.

Drammatica italiana

Vittorio Alfieri e la Duchessa di Albany è il titolo d'una nuova produzione drammatica italiana, che la Gazzetta Piemontese chiama dramma-commedia e che venne rappresentata, già giorni, al teatro Carignano di Torino dalla Compagnia Reale Sarda. Come bene si capisce da questo titolo, l'azione del dramma-commedia si aggira intorno un episodio della vita d'Alfieri, intorno cioè al di lui amore per la *duchessa d'Albany*. *Di scene d'affetto* il dramma non manca, di stile buono, di dialogo facile e brioso, di andamento non lambiccato ma scorrevole e piano. Così giudica la succitata gazzetta. Il silenzio del nome dell'autore fa credere che il *Vittorio Alfieri* sia una delle produzioni drammatiche presentate al concorso.

Anche la *Famiglia dell'Armaiuolo* di David Chiossone e l'*Italia* del sig. A. Valle, sono due novità drammatiche italiane. La *famiglia dell'Armaiuolo* ha dialogo facile e buona lingua, ma poco interesse, e troppo lungagno. L'*Italia* del Valle è, dice la gazzetta, una sorella carnale, o a meglio dire una figlia terza o quartogenita del *Matrimonio della libertà*, allegoria che piacque altra volta per una certa novità, ch'è tutt'altro che novità. E conclude, invitando il Valle, ad incarnare piuttosto i suoi patriottici concetti in qualche dramma storico o contemporaneo.

Il podestà di Londra

di quest'anno; il sig. *Challis*, volle mostrarsi assai propenso alle arti ed alle lettere, poichè dopo avere invitato letterati ed artisti alle sue conversazioni durante tutto l'anno, riunì da ultimo ad un *magnifico banchetto tutti i maestri* dell'Università e gli scolari più distinti con essi.

Emigrazioni

Il numero degli emigrati tedeschi che quest'anno si sono imbarcati a Brema e a Bremerhafen oltrepassa i quaranta mille. Attualmente a Brema si costruisce un albergo che conterrà 3000 camere, e a Bremerhafen un altro che ne conterrà 1500. Tutti due sono destinati a dare alloggio a buon mercato agli emigrati che saranno obbligati d'aspettare in uno o l'altro di quei due porti l'occasione d'imbarcarsi.

La *Triester Zeitung* dice, che ultimamente a *Vienna* accaddero parecchi importanti fallimenti, fra i quali di due farmacisti, ed uno di questi per 200,000 fiorini.

Nella MOLDAVIA e VALACCHIA gli ultimi giorni *si è sviluppato un vivissimo traffico di merci*, provenienti dalla Germania. Probabilmente, per il grandissimo numero di truppe russe che sono acquartierate in quel paese.

TOMMASO GROSSI

(Dalla *Gazz. Piemontese*)

La carriera letteraria del Grossi incominciò al 1816 colla *Pioggia d'oro*, e passando per la *Fuggitiva*, l'*Ildegonda*, i *Lombardi*, il *Marco Visconti*, terminò con l'*Ulrico e Lida* nel 1837. Lo studio delle sue opere sarà assai proficuo e particolarmente istruttivo nelle critiche accanite ch'esse sollevarono fra i classici ed i romantici dal 1820 al 1830, e più oltre. Ora che quelle ciarle sono sedate, il Grossi resta qual era, cioè una delle più solenni glorie d'Italia, dopo Alessandro Manzoni che non ha rivali. Intanto, per far conoscere che galantuomo *fosse il Grossi*, pubblichiamo qui queste poche e dolenti parole nelle quali Massimo d'Azeglio ha trasfuso il suo rammarico: la virtù va pur troppo profusa negli epitaffi; ma in questo non vi è che verità e cuore. GIUSEPPE TORELLI.

Sabato alle 3 1/4 Tommaso Grossi morì in Milano. La dolorosa nuova, *giunta* questa *mattina* a Torino, fu tanto più amara quanto più inaspettata dopo il miglioramento che aveva dato così vive speranze di salute. Tutti quanti lessero gli scritti di Grossi, se hanno cuor gentile e non volgare intelletto, sentono che questa morte toglie all'Italia non solo, ma al mondo civile ed intelligente, una delle sue luci più pure. Ma io che gli fui tanti anni compagno ed amico; che con lui per tanto tempo ebbi comuni pensieri, affetti, speranze, desiderii, e persino tutti, si può dire, gli abiti della vita famigliare; io che gli lessi così a lungo nella mente e nel cuore come in un cristallo, chè più d'un cristallo era limpida quell'anima eletta; io non altrimenti sento quale uomo abbiam perduto, e quale amico son condannato a non mai più rivedere su questa terra! Dio solo sa quanto l'amavo, e quanto egli mi amava; e dalla memoria di questo suo amore io me ne sentirò onorato per fin che viva. Così potessi, ora che ogni altro nodo è fra noi infranto, rendergli anch'io un qualche onore, palesando a chi non lo conobbe quel raro complesso di doti che la sua modestia non isvelava se non ai suoi più intimi e cari.

Le qualità dominanti in esso erano l'affetto, e la sincerità. Nessuno al mondo amò più il vero di lui. Nessuno vi si attenne più strettamente in tutte le sue applicazioni. Ebbe quindi nel modo più elevato e più completo il senso della giustizia, e la voleva per tutti ed in tutto. Egli fu l'uomo più retto che abbia mai conosciuto. Qual cuore egli avesse e come sentisse gli affetti lo mostrano i suoi scritti. Ma più ancora seppe egli mostrarlo cogli atti, colla non mai dubbia prontezza nel giovare agli amici, col sacrifizio degli agi, delle inclinazioni, di ogni sua volontà al loro utile od al loro piacere.

E quando all'altrui bene egli donava tutto se stesso, pareva con que' suoi modi semplici ed amorevoli ch'egli contentasse, non l'altrui desiderio, ma il suo. Un esempio egli diede, e questo solo voglio rammentare, che dipinge quel cuore meglio d'ogni mio detto. Il Grossi era, come san tutti, uno de' più chiari nomi delle lettere italiane e si vedeva innanzi aperta una splendida e lunga carriera. Egli vi rinunciava, saranno 15 anni; spariva da un campo sul quale poteva ancor cogliere tante corone, e chiuso fra le pareti domestiche, il chiaro, l'illustre poeta si trasformava in notaio.

E chi può credere che a quell'anima ardente non costasse il gran rifiuto di gloria, al quale si risolveva! Chi può supporre che compiesse il sagrifizio senza contrasti! Forse vi fu battaglia: forse vi fu un sospiro mandato dal profondo del cuore verso quel mondo ch' egli volontario lasciava. Ma nessuno de' suoi se n' avvide; non me n' avvidi io, e quando volli dirgli quanto mi sembrasse grande il suo sagrifizio, mi rispose semplice e schietto: Le lettere in Italia non danno che gloria..... talvolta; ed io debbo pensare non alla gloria, ma alla famiglia.

Quest' uomo, che sapeva essere eroe senza spettacolo e senza spettatori; quest' amico, che tanto fece per me, e del quale non ricordo in tanti anni una sola amara parola io avrei voluto ritrarlo e farlo noto agli altri, quale l' ho impresso nel cuore. Ma rileggo queste povere parole, e mi cade la penna. Troppo le trovo deboli e scolorite! Vi sarà, spero, chi saprà meglio di me dar notizia di un tal uomo: io non posso se non piangerlo, e dolermi che non basti in me il buon volere, per rendergli quest' ultimo onore in forma più degna delle sue virtù e della nostra amicizia.

12 dicembre MASSIMO D' AZEGLIO.

GAZZETTINO DI MARFORIO

L' Oriente e il giornalismo letterario — I Cosacchi a Parigi, e il signor Dumas in bordello colle sue Giovinezze — La statua di Ney e le memorie di Hudson-Loewe — Il signor Boswell e i commenti d' un cortigiano — Piana, Deschamps, e i consigli d' un buon amico — Le case di carta e Fillette Lamotte — Milioni sopra milioni di ova — Un salto in America e la scommessa del signor Spicer.

La questione d' Oriente e il teatro della guerra hanno invaso la coscienza del pubblico. Parlar d' altro a lettori ansiosi di notizie politiche, è lo stesso che ficcare a letto i ragazzi quand' hanno voglia di giocare a gatta cieca. Ma le muraglie della China sono inaccessibili per noi, e d' amore o di forza conviene che i nostri associati si adattino a quello che il convento dà. È certo che Omer Pascià e Gortchakoff, Oltenizza e Sinope sono gli articoli di moda pei signori uomini e per le signore donne di tutti i Paesi. È dunque un' eccezione affatto misericordiosa se qualche buon' anima di leggitore abbandona quindici minuti l' alto mare, per far commercio di cabotaggio nelle acque tranquille del giornalismo letterario. Tuttavia la letteratura, alle volte, prende l' aspetto delle parassite che vivono dell' umore delle altre piante. Guardate, a mo' d' esempio, la Drammatica la quale si attortiglia al tronco della politica, e fa di tutto per approfittare della situazione che le si para dinante. Al teatro della Gaitè a Parigi, le rappresentazioni dei *Cosacchi* (dramma comico) proseguono ad impinguare la cassetta dell' impresario. L' azione, da quanto si rileva, è molto energica, e quei pazzeschi di Parigini che una volta allibivano alle avventure della *Dame aux Camelias* han cangiato umore, per tirare come si dice, i fringuelli al paretaio. Anche la stampa ufficiale, la cui sodezza dovrebbe stare in ragione della responsabilità, ha applaudito con certo risolino di compiacenza allo spettacolo della Gaitè. Invece par toccata una diversa fortuna alle produzioni teatrali del signor Dumas. *La giovinezza di Luigi XIV, e la giovinezza di Luigi XV,* incontrarono il broncio della censura, che non ne volle permettere a nessun patto le recite. L' indefesso drammaturgo, che lavora colla macchina a vapore, ha approntato un' altra *giovinezza,* quella di *Lauzun,* alla quale si pronostica presso a poco lo stesso destino da parte dei superiori. Intanto l' inaugurazione della statua del maresciallo Ney ha servito a mutar discorso nei crocchi della società parigina. In mezzo all' intrattenersi continuo sulle maggiori o minori probabilità d' una prossima soluzione della vertenza orientale, l' ombra del principe della Moscowa è uscita dal suo sepolcro a divertire gli spiriti volteggiatori dei Francesi. D' altra parte il solenne *Débats* annuncia la vicina traduzione delle Memorie di Sir Hudson-Loewe sulla prigionia di Bonaparte a Sant' Elena, e simili coincidenze di fatti serviranno a dar nuova esca ai cicalecci della Capitale. Ma al circolo dell' Imperatrice, non si sapendo qual nuova specie di passatempo trovar fuori che avesse dell' originale e del recentissimo, si ebbe ricorso ai giuochi di forza eseguiti dal sig. Boswell. Il sig. Boswell è proprio capace di far vedere il mondo alla rovescia. Colla persona capoversa, egli vi tracanna una bottiglia di Reno e vi divora i quattro quarti d' un gallo d' India, senza scomporsi menomamente. Lasciamo da parte l' incomodità poco romantica della posizione che sa adottare il signor Boswell, e fermiamoci piuttosto sul motto spiritoso che si vorrebbe uscito dalle labbra d' un cortigiano, che faceva la parte di spettatore al circolo dell' Imperatrice. *Morbleu!* avrebbe detto il gallonato; conosco bene degli uomini che hanno il cervello nel ventricolo, ma non ne conosceva di quelli che avessero il ventricolo nel cervello. Del rimanente il signor Boswell è forse l' unico dei contemporanei che metta studio a discendere in mezzo alla smania di salire che tormenta gli animi dell' universale. Andare in su! In questa sola parola, osserva il *Genio*, si ricpilogano i desiderii tutti dei figli di Adamo. Non tutti però mirano a salire fino alle stelle; moltissimi sarebbero arcicontenti di potersi fermare a un qualche primo piano e riposarvisi in una comoda poltrona. Meglio pei signori Piana e Deschamps, se si fossero attenuti a questo partito! Essi vennero ascritti nell' elenco dei martiri dell' areonautica. Seguaci di Pilatre de Roziores e di Zambeccari, vollero toccare il cielo col dito, e rimasero vittime del loro troppo coraggio. Quello che havvi di stravagante nei capitomboli dei due viaggiatori aerei è la coincidenza del tempo. Luigi Piana fece il volo dalle terme di Diocleziano a Roma, il 27 novembre p. p. alle tre ore pomeriggiane. Giunse alle quattro e mezza sopra Civitella di San Paolo, governo di Castel Nuovo di Porto, e il Popolo accorso lo trovò morto nel pallone. Il signor Deschamps ascese dall' Anfiteatro di Nimes il 28 novembre alle tre e un quarto dopo mezzogiorno, con un tempo indiavolato per vento freddo e impetuoso. Scorsi dieci minuti, lo si vide discendere a dodici chilometri dalla città, lentamente prima, di poi con tale prestezza che lasciava indovinare qualche rottura nel suo apparecchio. Varii abitanti del comune di Generac trovarono spento il corpo del signor Deschamps, alla distanza di pochi metri dalla navicella. Insomma, lettori amabilissimi, quello di sfidar l' aria con un globo gli è per ora un esperimento che compromette proprio le budella. Davvero vi consiglierei a pensarci bene prima di esporvi a questo gitarelle di piacere. Da parte mia, diceva un ameno scrittore fiorentino, son pronto a confessarvi che non ci andrei; non mica per paura, no, ma per timore che l' altezza mi facesse girare il capo. Le case di carta mi sembrano men pericolose dei palloni di taffetà. Le sono in voga nell' Australia, e da ultimo ne partirono venti da Londra alla volta di quel paese. Vediamo dunque la carta e il ferro disputare il primato alla pietra ed al legno anche per le abitazioni degli uomini. Oh! secolo di ferro e di carta! Pazienza se tutto questo valesse a farci vivere lungamente sopra la terra; fate conto, alla maniera di madamigella Fillette Lamotte. Si tace ma che nel comune di Baingheim-le-Comte esisteste una vecchia zitella dell' età di oltre cento anni, e conosciuta appunto sotto il nome di *Fillette* Lamotte. Nata nel 1752, visse sotto Luigi XV e sotto Luigi XVI, vide la Repubblica, il Consolato, l' Impero, la Ristaurazione, Luigi Filippo, la seconda Repubblica e il secondo impero. Aveva una sorella e due fratelli che morirono tutti e tre più che nonagenarii. La loro madre comune aveva anch' ella più d' un secolo quando morì. Se la Fillette Lamotte conosceva lo specifico di cui si usava nella sua famiglia per acquistarsi un diritto alla longevità, ha fatto molto male a non comunicarlo al rimanente del genere umano. Non mica per desiderio di vivere, no; chè se li interrogate uno per uno questi poveri discendenti d' Adamo ed Eva, sono fatti infelici e non sanno come resistere in questa valle di lagrime; ma per capriccio, vedete, nè più nè manco per quella bizzarria di messere Arnaldo

> Che tutti quanti ormai son persuasi
> Che la morte è più brutta della vita.

Intanto le ova si moltiplicano, o ciò vuol dire che la propagazione della specie gli è un affare che non si mette da banda con troppa facilità. La Francia spedisce ogni anno all' estero, e pella massima parte in Inghilterra, un valore di cinque milioni e cinquecento mila franchi d' ova, rappresentante sei milioni di chilogrammi, o almeno cento milioni d' ova, al prezzo di cinque centesimi per cadauno. Voi altri, lettori, credevate che il lord e alle milady non accomodassero che le tazze di ponce, le scodelle di tè, o qualche bistecca colle patate nei giorni di convalescenza. Capite adesso che i nostri buoni fratelli della Gran Bretagna vanno pappando eziandio delle belle frittate, ciò che non altera menomamente la sobrietà dei loro caratteri inviolabili, e non toglie che si possa pensare al suicidio nelle ore più beate della digestione. Ciò detto, facciamo un salto, bene inteso, un pochino differente da quelli dei signori Piana e Deschamps, e portiamoci in America a veder correre il cavallo del signor Spicer. Quelli de' miei lettori che non fossero dilettanti di cavalli, lascino stare a questo punto il gazzettino, e si occupino delle letture più gravi che ammanisce il redattore responsabile dell' Annotatore: la questione omeopatica, p. e. Già un anno, un abitante di Centreville aveva scommesso di correre cento miglia inglesi (1160 chilometri) collo stesso cavallo, senza interruzione, in nove ore. Si trattava di 3000 dollari, 15,000 franchi, contro 1000 dollari, 5000 franchi. Dodici mesi erano stati accordati al proprietario del cavallo, per scegliere il momento che più gli piacesse all' effettuazione della sua corsa. Quantunque il tempo fosse piovoso, il signor Spicer fissò il giorno 12 novembre p. p. pel motivo che col giorno 13 successivo veniva a scadere l' anno accordatogli dal suo avversario. Spettatori a migliaia convennero da tutte le parti sullo stradale che doveva battere l' illustre domator di puledri. Il cavallo cominciò a correre a nove ore e venti minuti del mattino, attaccato a un *cabriolet*, e condotto dallo Spicer colla massima disinvoltura. A quattro ore, quindici minuti e cinquantatre secondi, le cento miglia inglesi furono percorse, senza che vi fosse da dire in contrario. Laonde il signor *Spicer* guadagnò la scommessa in otto ore, cinquantacinque minuti, e cinquantatre secondi. Dilettanti di cavalli, notate; come la maggioranza dei vostri associati, o Murero, avrà notato che l' Annotatore colle mie chiacchere rischia di perdere la gravità.

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

..... *So il giudizio della Camera di Commercio di Milano sull' apparato dell'* Asti *sia stato pronunciato pubblicamente, non so ancora dirvelo. Ma ho tutti i motivi di crederlo, ch' esso sarà favorevole; poichè l'* Asti, *prima della sua temporaria partenza da Milano, avea conchiuso un contratto con due Ditte, i cui rappresentanti credo siedano nella Camera stessa, dalle quali ebbe una somma di denaro rinunziando ad esse una parte degli utili futuri. Questo per me vale più che un giudizio favorevole della Camera stessa. In queste cose credo più all' oculatezza dell' interesse privato e dei filandieri milanesi, che non alle Commissioni giudicanti. So anche che l'* Asti *conchiuse un contratto col sig.* Bossi *fonditore per la costruzione degli apparati di ferro fuso. So che esposto il congegno al pubblico, molti filandieri se ne mostrarono persuasissimi: per cui le stesse opposizioni d' interessi contrarii all' invenzione ne comprovano il valore. Piemontesi, Svizzeri, Parmigiani, Modenesi, Romagnoli, Napoletani, Francesi vennero a vedere la macchina, taluni di questi mandativi appositamente: anzi il Conte Malaguti di Modena fecegli proferte splendidissime ch' ei forse accetterà; come pure accetterà di andare a Torino, dove molte lettere di persone appartenenti all' arte serica lo chiamano. Per questi motivi credo, che l'* Annotatore *non abbia errato a dichiarare per bene riuscito l'apparato* Asti. *Così speriamo, ad onore ed a vantaggio del nostro paese, che da due parti estreme dell' Italia vengano quasi contemporaneamente due importantissime innovazioni nell' industria serica, questa della* filatura, abbinatura o torcitura *dell'* Asti friulano *e l' altra del* telajo elettrico *del* Bonelli piemontese. *Alcuni, impazienti di rinunziare a questa gloria del nostro paese, negano le due invenzioni, prima di saperne i risultati: ed anche questo è un modo d' incoraggiare le arti! Salute a voi e costanza agli uomini d' ingegno e di cuore .....*

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	14 Dicembre	15	16
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	93 5/8	93 11/16	93 11/16
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 retuib. al 4 p. 0/0	92 1/4	—	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	100	—	100 3/4
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	233	232 1/2	232 1/4
detto » del 1839 di fior. 100	136 5/8	136 1/4	136 1/4
Azioni della Banca	1385	1382	1373

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	14 Dicembre	15	16
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	85 1/8	85 5/8	85 3/4
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	96 3/4
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	115 1/8	115 1/2	116
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	112 3/4	113	113 1/2
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	11. 14	11: 15	11: 17
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	113 1/4	113 3/8	113 5/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	134 7/8	134 7/8	135 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	135	135 1/8	135 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		14 Dicembre	15	16
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 26 1/2	5. 27	5. 27
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 1 a 9. 2	9. 4	9. 5 a 9. 4 1/2
	Sovrane inglesi	—	—	11. 23

		14 Dicembre	15	16
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	2. 24	2. 24
	» di Francesco I. fior.	—	2. 24	2. 24
	Bavari fior.	2. 18 1/4	2. 18	2: 19
	Colonnati fior.	2. 35 1/4	2. 36 1/2	2: 36 1/2
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 15	2. 15 3/4	2: 16
	Agio dei da 20 Carantani	14 1/8	14 1/2	14 5/8
	Sconto	5 a 4 3/4	5	5

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	12 Dicembre	13	14
Prestito con godimento 1. Giugno	87 1/2	88	89
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	83	83 1/2	84

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*